



La copertina di Cresce un altro Sud



Gianni Donno

Libri/ Gianni Donno, "Cresce un altro Sud", Congedo

Dal prof. Gianni Donno una replica alla recensione che Gianluca Virgilio ha dedicato dalle pagine di Culture al volume "Cresce un altro Sud" edito da Mario Congedo

O

• Gianni Donno

Ogni volta che un libro è pubblicato esso non è più del suo autore. Sono i lettori a farlo proprio e ad "interpretarlo". È del tutto normale, e così è anche accaduto per il mio modesto Cresce un altro Sud dell'editore Congedo di Galatina, in cui una lunga ed intelligente recensione di Gianluca Virgilio su questo quotidiano ha scorto i tratti del "conservatorismo salentino" nel suo autore e nell'opera medesima.

Nessuna meraviglia: fui definito sprezzantemente "socialista" (tale ero e sono di famiglia, di studi e di sintonia politica), quando la parola era caricata di contenuti spregiati, secondo l'antica consuetudine del comunismo italoamericano ed internazionale, poi addirittura fascista, nella Università di Lecce, per l'orientamento pro-Casa delle Libertà ed infine oggi "conservatore". Tant'è. Ogni lettore è libero di leggere un qualsiasi libro secondo il proprio bagaglio culturale. E addirittura un paio di decenni fa il grande Hans Magnus Henszenberger affermò che il lettore deve essere libero di leggere un libro cominciando da metà o dalla fine e saltellando di qua e di là nelle pagine. Infatti il libro è suo e non più del suo autore.

Questa mia raccolta di editoriali (con il 50% di inediti) sull'eterna questione meridionale si presta al gioco. Ritengo con essa di essere divenuto degno d'essere accolto nell'Ordine dei Professionisti del Meridionalismo. Fuor di celia, l'intento sincero è quello di dare un contributo all'aggiornamento delle categorie di interpretazione finora adottate per l'analisi della questione meridionale, osando proporre addirittura di capovolgere l'impostazione consolidata. Infatti fino ad oggi l'interpretazione quasi esclusiva della questione meridionale è stata legata ad una individuazione dei "responsabili", circa il suo definirsi e perdurare, operata sempre all'esterno del Sud (i piemontesi "conquistatori", il capitalismo settentrionale, la Fiat, i leghisti, il governo Berlusconi e non solo, il capitalismo multinazionale, ecc.), con ciò costruendo il solido edificio dell'autogiustificazione e dell'alibi, di fronte al "complotto" operato ai danni delle genti del Sud. Da questo edificio consolatorio e sottoculturale il passo per la richiesta di un risarcimento dovuto, per i torti storici subiti, è stato breve ed ha alimentato la cultura dell'assistenza. Cuore, codesta, della cultura politica della gran parte del personale politico meridionale.

Ma, dopo lo schifo (materiale e morale) dei rifiuti napoletani, il meccanismo dell'alibi è saltato: Napoli ricevette per un quindicennio un fiume di denari per la solita emergenza e non seppe metterlo a frutto, disperdendolo fra clientele e camorra. Colpa dei settentrionali leghisti o colpa del capitalismo multinazionale? Siamo seri, per una volta. Con i rifiuti di Napoli l'immagine del Sud è precipitata internazionalmente e così anche nella coscienza di tanti immigrati, stabilitisi da decenni al Nord, cui veniva a mancare qualsiasi elemento dialettico, verso i leghisti, a difesa del Mezzogiorno. Dopo Napoli il Mezzogiorno è nudo, senza più scusanti, attenuanti, alibi. E lo è per molti altri versi ancora. Solo uno fra i tanti: come si fa a reclamare sempre nuovi quattrini, quando non si è capaci di utilizzare quelli che si ricevono dall'Europa, che, per il 70%, vengono restituiti? Di chi la colpa di tanta incapacità? Di Bossi o del Sistema-Sud che si è costituito nel Mezzogiorno (non posso che richiamare l'articolo in proposito, nel libro)? I primi responsabili del ritardo del Sud sono i meridionali, con alla testa le loro classi dirigenti, locali e nazionali.

Quindi è necessario capovolgere l'impostazione tradizionale, che ruota sull'alibi e sulla questua meridionale, e cominciare a parlare con un'altra e diversa angolazione, l'unica ormai rimasta: cioè quella dell'Autocritica. Lo scrissi due mesi prima dell'accorato appello del Presidente Napolitano, nella sua Napoli, allor quando egli parlò di primo imperativo per il Sud: l'autocritica delle proprie manchevolezze. Parole al vento, come si poteva immaginare.

Questa nuova, doverosa, impostazione consente di vedere in modo ben diverso la questione del Sud e di leggerne i processi in atto, senza il moralismo peloso di cui è intrisa l'intera (con pochissime eccezioni) rappresentanza locale e nazionale e il reparto più cospicuo dei Professionisti del Meridionalismo.

Ora, il bravo Gianluca Virgilio ritiene che il punto di partenza per l'analisi del Sud debba essere individuato - secondo un'antica consuetudine - al di fuori di esso: il capitalismo nazionale e multinazionale. Da lì verrebbero le piaghe meridionali, fra cui lo sfruttamento della manodopera, del territorio e l'esodo dei cervelli. Tutto ciò verrebbe operato in perfetta combutta con le classi dirigenti locali e nazionali. Libero, Gianluca Virgilio, di riproporre un'antica ed ormai obsoleta interpretazione sul Sud, che ebbe forte diffusione negli anni Cinquanta, dalle pagine della stampa comunista-gramsciana. Anche se a quel tempo, la critica del Pci appariva vitale, perché sottesa alla proposizione del modello alternativo al sistema capitalista: il modello collettivista-sovietico. Oggi,

Manchevole SUD

I primi responsabili del ritardo del Sud sono i meridionali, con alla testa le loro classi dirigenti, locali e nazionali



Napoli, ai tempi dell'emergenza rifiuti

Viene un dubbio: forse che il Mezzogiorno non soffra per le conseguenze del sistema capitalista, quanto piuttosto per la mancanza di quello?

venuta tragicamente meno quella base ideologica ed anche morale dell'anticapitalismo, restano in circolazione i suoi cascami, tuttavia ormai senza ancoraggio e con fortissime contraddizioni rispetto alla realtà. Chiarisco: se si conduce una lotta senza quartiere al Regno del Male (appunto il capitalismo e le forme istituzionali che si è dato) è un controsenso essere partecipi di quelle (anche nella dimensione elettorale), a meno che non si ritenga - come affermavano i primi anarchici - che bisognasse usare il Parlamento e gli Istituti rappresentativi come tribuna per la denuncia delle malefatte della borghesia o per realizzare il capitalismo buono, ben temperato, addirittura solidale, quali furono le espressioni esilaranti, diffuse dalla sinistra antagonista, presente nel governo Prodi del 2006-08. Archeologia politico-ideologica, questa, come ognuno può scorgere.

Ma le contraddizioni di chi critica il capitalismo, senza avere un modello alternativo plausibile e, oltre a ciò, navigando senza troppi scrupoli al suo interno, sono numerose ed eclatanti. Un esempio? Il piano eolico regionale di Vendola-Losappio. Nato per combattere lo sfruttamento capitalista sull'ambiente e sull'energia, il piano eolico, per una prevedibile eterogeneità dei fini, si è trasformato nel suo esatto contrario: speculazione veramente selvaggia di tipo capitalista e corsa disennata agli impianti eolici, devastatori del paesaggio pugliese. Lo sanno anche i bambini che con l'eolico si raggiunge al massimo il 3% del risparmio energetico. Ma si può quantificare il danno ambientale derivato dai campi eolici dovunque disseminati?

Insomma, piaccia o non piaccia, siamo nel sistema capitalista e, in mancanza di alternative (chi le ha, faccia un passo avanti!) bisogna tenerselo ed utilizzarne i lati positivi, che indubbiamente presenta (assieme alle tante contraddizioni). E, fra questi, centrale è il sistema delle occasioni che il capitalismo presenta soprattutto nelle aree di suo più maturo sviluppo, che sono quelle dell'impresa multinazionale.

Ed i giovani del Sud sono alla ricerca di occasioni per mettere se stessi alla prova e farsi valere. Sono state fornite, queste occasioni, dallo Stato sociale, nelle forme in cui fu realizzato in Italia, ai tempi delle vacche grasse (e della dilatazione del debito pubblico)? Sembra proprio di no, per il Mezzogiorno, che d'allora è sempre in affanno. Viene un dubbio: forse che il Mezzogiorno non soffra per le conseguenze del sistema capitalista, quanto piuttosto per la mancanza di quello?

Le occasioni, il capitalismo "truce e sfruttatore", le offrì ai contadini nel Sud negli anni '50 e '60. Mentre gli intellettuali e i politici progressisti disquisivano di rifor-

È necessario capovolgere l'impostazione tradizionale (dell'eterna questione meridionale) - che ruota sull'alibi e sulla questua (...), e cominciare a parlare con un'altra e diversa angolazione, l'unica ormai rimasta: cioè quella dell'Autocritica

ma agraria, piccola proprietà contadina, lotta all'agricoltura sfruttatrice post-fascista (secondo i canoni anticapitalisti del comunismo rurale e del cattolicesimo del focolare contadino sano e probato), i processi sociali ed economici si muovevano in tutt'altra direzione: i contadini emigravano al Nord ed in Europa e coglievano le occasioni di lavoro del sistema capitalista italiano ed internazionale, migliorando le proprie condizioni. Fu definita la "fuga delle braccia" dagli intellettuali incapaci di cogliere la modernità dei tempi. Chiedete una testimonianza ai tanti meridionali trapiantati al Nord!

Ed oggi il "pianto antico" sembra riproporsi, con la denunciata "fuga dei cervelli" ed il rosario di lamentazioni (impoverimento, rapina delle risorse, sfruttamento delle multinazionali, ecc.) che le fa seguito. E mentre i nuovi-(vecchi) meridionali protestano e chiedono nuovi-(soliti) soldi al governo, i giovani vanno via e sfidano se stessi e colgono in moltissimi le occasioni, fornite dal vituperato sistema.

Una domanda finale: perché i giovani diplomati e laureati dovrebbero rimanere? Date una risposta plausibile e non fatta di "speranza", di "lotta" e di pizzica (presunto legame identitario). Forse per la ragione che il prossimo governo Berlusconi o verosimilmente Casini risolveranno il problema? Campa cavallo. Partite, giovani ardimentosi, che non volete ciondolare in attesa di un Co.Co.Pro. dal politicante locale o dell'elemosina di Stato costituita dall'utopistico "salario sociale". E buona fortuna!!